

Periodico  
su strada  
Anno 16  
15 febbraio  
2011

S O L I D A R I E T À

# COME

N°364  
€ 2,00

QUALUNQUE RICHIESTA DI DENARIO, AL DI LÀ DEL PREZZO DI COPERTURA, NON È AUTORIZZATA



**il mito del progresso**

# LA TONNARA

di MARCO PERESSI

ario infermiere lavora al pronto soccorso. È questo un luogo dantesco, dal quale passano tragedie e dolori, dal quale a volte non si esce. Di queste morti spesso se ne ha notizia in cronaca, appaiono brusche e inattese al momento del caffè, quando si sfoglia il giornale, oppure ci pensa l'amico Mario con una telefonata, con un sms che arriva come un colpo di pistola. Mario è un moderno Caronte, accompagna di là gente di tutti i tipi, ma in particolare chi trapassa per morte violenta e improvvisa, molto spesso poveracci. Alcune di queste morti sono particolarmente crudeli perché di persone giovani, molto giovani, energiche e vitali, in cui la vita sembra concentrarsi e promettere al

e quindi, in larga misura, evitabili, e il non averle evitate è stato criminale. Pensavo che il tempo trascorso da allora potesse essere, di per sé, un fattore di miglioramento, che certe vicende appartenessero ad anni difficili e lontani, ma così non è stato. Capita ancora, a colazione, di aprire il giornale:  
 "È morta la figlia del Domenico!"  
 "Mi stai facendo venire i brividi, era così giovane, ma come è successo?"  
 "È successo! Chi se ne frega "come" è successo...  
 E pensare che qualcuno ha detto che "chi muore giovane è caro agli dei...".  
 "Quello lì doveva essere proprio un imbecille, perché chi muore giovane è uno sfi-

*un'offerta malvagia // la polizia spietata / lo stringe in una morsa / esige la soffiata / sulla rapina occorsa // e allora per salvarsi // è bene non si illuda / la cosa che è da farsi // è trasformarsi in giuda // ma quale balentia / davanti alla prigione / non resta che firmare / la falsa confessione // arrestano la banda / con i soldi in tasca / giravano spavaldi / come tanti vallanzasca // la città contenta / assetata di giustizia / composta e sonnolenta / dice brava polizia // indagini zelanti / poliziotti di valore / scatenate le volanti / e pagato il traditore.*

Eh sì... C'è sempre un traditore nella storia del mondo. La storia del mondo... La storia del mondo inizia, per alcuni, con la Creazione. Dal libro della Genesi, pare che Dio "prese del fango, ci soffiò sopra l'alito della vita, creò l'uomo". Anche il quartiere di Tonnara nacque dal fango, ma non fu Dio il creatore, fu una fonderia ad alitarci sopra, alito a dir poco pesante, fumi e miasmi. Ma le diede vita insieme a qualche posto di lavoro. E il fango restò parecchio nelle strade, finché furono, anni dopo, asfaltate. La storia di questa borgata, un quartiere qualsiasi di una città qualsiasi della provincia italiana, incominciò nello stesso modo in cui fu creato il Mondo. Ci fu dunque la creazione di Tonnara, così la chiameremo, non fu qualcosa di spontaneo. E così come il primo uomo era nudo, così il quartiere di Tonnara era sprovvisto di tutto. Era nato il quartiere - dormitorio di una città di provincia, dove non c'era nulla, là dove c'era l'erba ora c'è una città. Non c'era nulla, c'erano soltanto i *terroni* dentro alle ca-

se dello IACP, oggi Aler. Dopo, soltanto tempo dopo, arrivarono il bus numero cinque, il bar - latteria, il tabaccaio, la farmacia. E se Dio ci mise sette giorni, con efficienza divina, a fare l'intero universo, l'amministrazione comunale ci mise gli anni a dotare Tonnara dei servizi minimi che si concedono a un consistente aggregato umano, pur sempre di *terroni* ma, almeno in linea di principio, comunque umano. Dove si prova che le Amministrazioni Pubbliche, ovvero i Comuni, non sono Dio. E del resto Dio non è certo uno comune. Ma siccome Dio non creò i semafori, così nessuno si curò di piazzare un semaforo all'angolo tra la via d'uscita di Tonnara e il Corso della Vittoria, dal nome così roboante e vittorioso, ad essa perpendicolare e unico accesso alla città. A questo incrocio, vero e proprio snodo tra Tonnara e la cittadina, il traffico dunque non era regolato. Perciò le fiat 850 e le 600 degli operai, insieme alle 127 degli impiegati che andavano al lavoro nelle grandi fabbriche che oggi sono diventate scheletri, carcasse abbandonate, a quegli operai capitava di urtare dialetticamente i motorini dei giovani apprendisti che uscivano, sciamando, dalla Tonnara. E quando non cozzavano, entravano in qualche gioioso alterco proletario. Parecchi incidenti si verificarono in quel periodo all'incrocio tra il corso Vittorioso e Tonnara. Ma nella vita della città furono soltanto incidenti... di percorso. Ammaccamenti, feriti, lamiere contorte, contravvenzioni a pioggia e sequestri di "pericolosi" motorini. Nonostante le ripetute richieste dei residenti e continui problemi dei giovani centauri coi vigili urbani, il semaforo non veniva posi-

zionato. Il semaforo divenne così la metafora della pessima comunicazione tra una comunità di *terroni*, ma nonostante anche cittadini - almeno da un punto di vista antropologico - e il resto della città. [...] [...] I più fortunati avevano un lavoro, e come tutti i giovani sottopagati di allora, erano "apprendisti". Apprendevano, cioè, il lavoro di saldatore, tornitore, fresatore, e così via. Con i primi quattrini facevano le rate e si compravano il motorino. Al mattino si alzavano presto, saltavano sul cinquantesimo, un colpo alla pedivella, una smammitata, poi uno schianto all'incrocio oppure una bella contravvenzione e una lite col vigile. Perché non c'era il semaforo. Insomma, uscire dalla Tonnara era prendersi un rischio. Ma era un rischio indubitabilmente da correre, perché le quattro modeste luci della noiosa città di provincia erano pur sempre il luogo dove sentirsi al mondo, l'unico possibile paese di cuccagna disponibile. Pieno di femmine che ancora non si depilavano le ascelle. E di vigili urbani. Ed ecco che il tragitto tra la Tonnara e la Città della Muffa, il corso della Vittoria, il corso Vittorioso, faceva da rampa di lancio per il viaggio nell'iperspazio, 1971 fuga dalla Tonnara. I motorini sfrecciavano e i vigili fischivano e, con il tempo e la frequentazione, li riconoscevano per nome, apostrofandoli al volo. [...] Ognuno sognava di avere per sé almeno un motorino scassato, ma certo tutti avevano un sogno: il Malanca Testa Rossa, la Ferrari dei poveri. Certo è che non tutti potevano permetterselo, sicuramente non le famiglie che faticavano per quadrare i bilanci, a volte se lo permettevano gli apprendisti a prezzo di grandi sacrifici,

**Anche il quartiere di Tonnara nacque dal fango, ma non fu Dio il creatore, fu una fonderia ad alitarci sopra, alito a dir poco pesante, fumi e miasmi. E il fango restò parecchio nelle strade...**

**La storia di questa borgata, un quartiere qualsiasi di una città qualsiasi della provincia italiana, incominciò nello stesso modo in cui fu creato il mondo.**

mondo ma poi, improvvisamente, delude, improvvisamente tradisce e scompare, si inabissa per sempre, svanisce. Ci fu un tempo, in un quartiere di una città di provincia nel quale queste perdite furono molte, ebbero in larga parte evidente causa e ragione nella Società stessa

gato, è uno che non potrà costruire niente, è uno che non la potrà più raccontare. "Chissà come la racconterebbe, un giovane, la storia della Tonnara? Forse con un RAP: *Venduti da un pastore / dagli occhi di Barbagia / promosso a delatore / da*



ma mai quei ragazzi che il lavoro non lo trovavano o che, per ribellismo, non riuscivano a conservarne uno, per loro non c'era speranza. Loro riuscivano a tirar su solo piccole somme facendo colletta. "C'hai mica cento lire?" E compravano gli Optalidon. Sono pastiglie per il mal di testa ma, se ne prendi trenta - quaranta, ti stordiscono e rendono euforico. Se poi ci bevi su mezza bottiglia di Vecchia Romagna - il *cognacchino* che piaceva tanto a Gino Cervi - allora è uno sballo fantastico. Loro si divertono molto, da sballati. E dunque ci a ballare, ballare e sballare, sballare e ballare, per far colpo su ragazze che non avevano ancora tette di plastica, in locali che ancora non si chiamavano discoteche, con rissa finale e tardivo intervento di vecchi, scazzatissimi agenti a bordo di Giulia Alfa Romeo verde oliva. Ce n'è uno, di questi bullelli di periferia, che si chiama Armando, e balza agli onori della cronaca perché, durante una zuffa degenerata in duello rusticano, brandisce, in mancanza di coltello per pugnalare l'avversario, una forchetta. Erano ragazzi che non si perdevano in un bicchiere d'acqua, erano creativi, non si fermavano alla prima difficoltà.

[...] Le fabbriche incominciavano a chiudere, perfino la fonderia di quartiere tossiva e dava segni di cedimento. Numerosi scioperi, occupazioni dei posti di lavoro, manifestazioni, animavano le piazze del bel paese, e naturalmente in qualche misura interessarono anche il quartiere della Tonnara. L'eco delle vecchie parole d'ordine sessantottine era ancora nell'aria: "ce n'est qu'un debut - continuons le combat", "se ne can debu continou le comba" sennè candebbù... Candebbù... E Candebbù arrivò alla Tonnara. Candebbù, l'impegno politico massimalista, velleitario e omologato: "Cosa vogliamo? Tut-

to! Cosa diciamo? Basta!" esordì con un volantino il cui incipit, il cui attacco ricordo come fosse ieri: "Proletari dei quartieri di merda..." Ricordo che quando fu distribuito il foglio ciclostilato qualcuno si inalberò tantissimo, pensando che l'attacco fosse da interpretare come "Proletari di merda...". Invece era soltanto un facile riciclo del più famoso "Proletari di tutto il mondo, unitevi" che aveva avuto un ben più illustre estensore, ma altrettanto scarso successo. Qualcuno dirà: purtroppo. Ecco che una parte delle giovani vite del quartiere Tonnara ne venne affascinata, perché Candebbù nelle sue promesse era generoso, faceva sognare. [...] Da un volantino del 16 luglio 1972: "Sabato un nostro compagno veniva arrestato all'incrocio tra la via Gibellini e il corso della Vittoria. - quello senza semaforo, diciamo noi - Il vigile, vedendolo con i capelli lunghi e riconoscendo in lui uno dei tanti giovani che fanno casino col motorino, gli sparava tremila lire di multa: una cifra troppo alta per un apprendista che non le prende neanche in una giornata di lavoro. Vista la testardaggine del vigile che si era impuntato per dargliela, il nostro compagno ha reagito violentemente e per questo è in galera. I giornali dei padroni... ..bisogna capirli questi ragazzi: usavano un linguaggio tipico dei comunisti, erano dei violenti, carichi di odio... i giornali dei padroni... Ma quando mai? oggi sappiamo che i giornali hanno UN padrone... Il tempo cambia tutto... Il volantino continuava:...

I giornali dei padroni hanno subito cercato di far vedere che il nostro compagno come tutti i proletari è un delinquente. Ma noi sappiamo che non è così, bisogna vivere come noi per capirlo. Per capire che adesso la giustizia fa l'interesse dei pa-

droni. Ecco chi non ha rispetto della magistratura: i comunisti! Altro che!...

Infatti basta avere tanti soldi, molti conoscenti e buoni avvocati per non andare in carcere Uehi, ma l'è cambià gnet! Non a caso il 98% dei carcerati sono proletari Statistica!

Felice Riva ha truffato miliardi di lire ed ora è in Libano a godersi il sole. Il fascista Pino Rauti che ha organizzato la strage di Piazza Fontana in cui sono morte 18 persone è in parlamento. Beh, adesso sono andati anche al governo, c'è stato un certo progresso!

Tanti sono gli esempi di gente grassa che della legge se ne frega. Il nostro compagno perché ha reagito a un'ingiustizia è in galera. Forse se era il figlio di qualche Onorevole, ora in galera ci sarebbe il vigile. Organizziamoci contro la repressione antiproletaria: ci multano in fabbrica, ci multano fuori, ci aumentano i prezzi e ci chiamano delinquenti se protestiamo. Operai e apprendisti, organizziamoci contro le multe in fabbrica e contro chi le dà! Giovani proletari, rifiutiamoci di pagare le multe fuori!

Maiuscolo:  
L'unica giustizia è quella proletaria.  
Firmato:  
I giovani del quartiere. Ciclostilato in proprio. 16/7/72

Una parte dei giovani di Tonnara si identifica in un ideale politico, si affida all'ideologia e inizia un percorso di presa di coscienza e di attività politica che li rende più consapevoli e soprattutto protagonisti. Dicevamo una parte, soltanto una parte di giovani, perché i più nichilisti, i più smagati, quelli che meno ci si riconoscevano nel lavoro politico, quelli che Candebbù non lo capivano, quelli che avevano più fretta, quelli magari più miserabili però più intraprendenti, quelli che "voglio vivere di prepotenza", quelli impazienti, "quelli" coltiva-

vano unicamente un sogno: farsi la grana, come veicolo che li porti definitivamente fuori dalla Tonnara. E, dopo aver udito gli stessi discepoli di Candebbù pontificare che "la proprietà è un furto", iniziarono stabilmente a rubare, forti di unanime consenso. È per meglio seguire le gesta dei duri, che si praticano tatuaggi da Grand Guignol: cuori che sanguinano, serpenti che avvolgono lame di pugnali - anzi, di Kris malesi - motti della mala, i cinque punti, etc., battendosi a vicenda con il mazzetto di aghi legati con lo scotch dopo essersi imbrattati di inchiostro di china nero che sarebbe virato in un orrendo colore blu-verdastro nel tempo. E' un atto da consumati ergastolani - allora i tatuaggi ce li avevano solo marinai e galeotti, mica i fighetti come oggi, come il mio commercialista - ce li avevano solo i duri per eccellenza, che nella mitologia di un quartiere di poveracci emanavano il loro indiscutibile fascino. Erano i tempi di Vallanzasca, il bel René: rapine, sparatorie, donne e bella vita. E dal momento che i rapinatori andavano per la maggiore, uno degli aspiranti duri, che già si vedeva essere un capo, risoluto assunse l'iniziativa prendendo di mira l'unica, patetica, tabaccheria di Tonnara. Si armò di una pistola giocattolo e si calò in testa un sacchetto del pane, due fori sugli occhi. Capiamo tutti che la rapina era inverosimile e mooolto velleitaria. Era una rapina... scassata. RAP...!

*Rapina scassata / un gioco da ragazzi / la vita una scassata / ti piace o ti ammazzi // quella vita che te gusta / ma non riesci a fare centro / quella vita robusta / che ti ammazza dentro // i soldi non ci sono / non ci sono le ragazze / non esiste che abbandono / così grigie le piazze // la tua piazza gremita / tra palazzi e banche / dove la gente addita / chi*

*non ha le palanche // lavoro non ce n'è / non faremo in tempo / a vivere davvero / il nostro unico tempo // il tempo della vita / che poi finisce presto / prima che sia finita / povero ma onesto // iniziarono stabilmente a rubare come i miei / di soldi ne ho bisogno / da subito per lei // se no mi guarderà / come uno sconfitto / ed io non sarò mai / un dritto di diritto // qualcosa puoi contare / in mezzo a questi muri / solo se ci sai fare / se sai stare fra i duri // io voglio far più in fretta / di mio padre lo sconfitto / che tira la carretta / per pagare l'affitto // io mi farò i quattrini / come si vede al cine / soltanto abiti fini / solo rose senza spine // voglio vivere bene / voglio vivere adesso / lasciar le mie cantine / a qualche altro fesso // il rubare la vettura / spianare la pistola / non avere paura / di bigiare la scuola // basterà aspettare / l'occasione grata / essere pronti a fare / la rapina scassata*

Il nostro, dunque, si armò di una pistola giocattolo - forse una Jaguarmatic - si calò in testa un sacchetto del pane ed entrò nell'unica tabaccheria di Tonnara. Poi le fatali parole: "Questa è una rapina".

Lo sprovveduto rapinatore fu affrontato, con paterna calma decisione, dal tabaccaio, che tolse il sacchetto del pane con cui si era travissato, gli ammolò un bruciante ceffone in pieno viso e un calcio nel sedere e lo scortò a casa degli ignari genitori senza troppa fatica, visto che il "pericolo numero uno" abitava proprio nello stesso edificio, al piano superiore. Ma intanto un Tabù era stato rotto, fu la perdita dell'innocenza. Per coloro, invece, che scelsero la lotta politica e Candebbù, ovvero il mito del sol dell'avvenire, si profilarono anni di azione politica e sociale. Erano affascinati, soggiogati da Candebbù. E i "ciòè", i "cazzo compagni", i "nella misura



in cui", i "vabbè noi che siamo proletari", entrarono a far parte del loro modo di esprimersi. Il lessico è importante, le parole possono fare molto. Possono contribuire a modificare, a poco a poco la stessa vita. E fu anche così che Candebbù li tenne indenni dal malaffare. Impegnandoli nella militanza politica, li salvò.

Fu dapprima un ragazzo dai capelli alla Jimi Hendrix che apparteneva al Partito. Bene per i capelli, ma soprattutto fu il fatto che fosse l'unico ragazzo a portare gli occhiali, che alla Tonnara e fece subito un leader, considerato che gli occhiali erano sicuramente il segno distintivo dell'essere un intellettuale. Dunque il Lauro era riconosciuto come un intellettuale, eversivo e comunista, una specie di commissario politico. Perfetto! Perfetto sì, ma... troppo moderato. Meglio dar retta a quelli per cui la lotta continuava, era di lunga durata ed era di popolo amato: quelli sembravano più svegli.

Quelli che "siamo operai, pastori sardi..." Beh, forse i pastori sardi, nella storia della Tonnara, meglio lasciarli da parte. Ma c'erano altri che non erano fatti per progetti criminali complessi. Ad altri bastavano le bravate. C'è un gruppetto di ragazzini terribili - i più grandi non li vogliono con loro perché sono piccoli e rompono le balles - che imperversa per Tonnara combinandone di tutti i colori nonostante siano giovanissimi. Alcuni di loro non sono nemmeno imputabili a causa della giovane età.

Quando fanno qualche cazzata e la polizia li prende, dopo avergli lisciato il pelo - a volte con durezza - li riaccompagna ai genitori. La loro voglia di emergere e allinearsi ai più grandi è ammirabile: la Gazzetta del Popolo di allora riferisce che Giovanni, in mezza giornata, porta a termine sei scippi, lo prendono, lo portano in questura e sono costretti, vista l'età, a rilasciar-

lo subito; appena esce mette a segno il settimo. Giovanni è un recordman, un ragazzo impegnato, uno serio, uno stakanovista. Avesse usato la stessa forza di volontà negli studi, forse gli avrebbero dato il Nobel.

Quella notte vennero a casa mia, svegliarono i miei genitori, nel cuore della notte, che a

**... una tonnara / giovani tonni / arpionati in mare / ribolle il sangue / rosso nelle tonnare / ieri erano terroni / oggi sono magrebini / uguale la ferocia / uguali gli assassini ...**

loro volta mi svegliarono per dirmi qualcosa. Il tono era grave, non avevano capito bene, eran venuti in due, dicendo che era morto qualcuno, ma non avevano capito bene, forse era quel mio amico, quello che chiamavamo tutti il Chidduddà, non sapevo come si chiamasse davvero. Lo chiamavamo Chidduddà perché, appena arrivato al nord, per indicare qualcuno diceva sempre chiddu ddà, ovvero quello là, perché ancora non aveva imparato né l'italiano né i nomi degli altri, e per noi era il Chidduddà. Erano sempre in giro in tre, Sergio, Giovanni e il Chidduddà, sempre a fare dei casini, ma sempre insieme. Tre amici, tre ragazzini. Mi vestii, i miei si erano alzati anche loro, era notte fonda. Mi guardavano in silenzio, mi vestii e scesi in strada, gli amici mi aspettavano, qualcuno disse "il Chidduddà è morto", un altro disse che avevano rubato una Fiat 127 davanti alla Banca Nazionale del Lavoro ed erano finiti fuori strada avevano avuto un incidente, forse... Ma avevano chi? erano in due, c'era pure Sergio, ma allora se c'era Sergio c'era pure Giovanni! No, Giovanni non c'era, erano morti Sergio e il Chidduddà. No, uno

di loro era ancora vivo. Andiamo all'ospedale! No, non ci fanno entrare, abbiamo già provato; ma come è successo? Forse li inseguiva la polizia... No, hanno perso il controllo... Non hanno visto il semaforo... C'era la Pula che li inseguiva, bastardi! Ma va', hanno fatto tutto da soli... andiamo almeno a vedere dove hanno picchia-

to, lì, vicino a Vigevano, ho la macchina... Andiamo...

Capii una volta per tutte che quel soprannome, Chidduddà, conteneva in sé una dolorosissima verità. Chidduddà nessuno sapeva come si chiamasse davvero. Chidduddà era il milite ignoto della più stupida delle guerre. Aveva 17 anni. Il terzo giovane amico, che quella sera non era, casualmente, in auto con loro, pur di non restare solo degli altri due, tempo dopo si impiccò al cancello del cimitero dove erano sepolti gli amici, declinando così una lugubre, spaventosa, terrificante simbologia.

Il gruppo dei rapinatori, intanto, aveva aggiustato il tiro, s'era dato da fare con qualche proficuo risultato. La rapina scassata, quella del sacchetto del pane, fu soltanto la prova generale. Soprattutto piccoli uffici postali furono oggetto delle loro attenzioni. Avevano affinato la tecnica, appreso dagli esperti, come la banda de "l'audace colpo dei soliti ignoti", che prendeva lezioni da Totò in mezzo alle lenzuola stese ad asciugare: "Dante Cruciamiii...!" In fondo si può imparare tutto, e presto. Ma è difficile imparare a farsi furbi. Qualche

mese più tardi arrestarono tutti. Le rapine avevano fruttato abbastanza, ma loro avevano speso tutto il bottino comprandosi le Kawasaki al posto dei Garelli, e le Alfa Duetto al posto del motocarro Apecar, e parcheggiandoli... in piazza. Più in bella vista di così...

Chi nasce tondo non muore quadro.

Nonostante un comportamento così idiota fosse, di per sé, un evidente indizio di reato, la sonnacchiosa, indolente pubblica sicurezza di provincia, per incastrarli, si dice dovette avvalersi della soffiata estorta a un uomo accusato di un gravissimo reato, un omicidio, per incastrarli. Perché il Giuda ci vuole, nelle storie così.

L'eroina fece il resto. L'eroina non perdona. Solo il mio amico Mariolino seppe uscirne: si disintossicò dopo aver tentato il suicidio più volte, andò in comunità, terapia scalare, poi prese ad andare in montagna, imparò ad arrampicare. Per lui, uomo di pianura, diventò uno sballo.

Diceva che tra le vette, in alto, in solitudine, aveva trovato qualcosa, qualcosa che era più forte dell'ero. Forse l'adrenalina, forse no. Trovò anche una donna, lo aiutò usando l'amore e la fermezza, uscì per sempre dal tunnel. Ci riuscì! Vinse la sua guerra. Fu l'unico che abbia mai conosciuto a sconfiggere un nemico davvero imbattibile. Ai miei occhi divenne un eroe. Prima di Mariolino io non avevo mai visto un eroe da vicino, credevo che gli eroi fossero grandi e grossi, eppure Mariolino era un eroe. Perché bisogna essere eroi per mollare con l'eroina.

Poi, qualche tempo dopo, lo uccise l'AIDS, che aveva preso buccandosi con l'ero, l'ero di cui lui si era ormai dimenticato, ma è l'eroina che non dimentica mai, è l'eroina che non ti perdona. Questa è una storia / di stupido coraggio / una storia

senza gloria / per vite di passaggio // una storia de panza / vite senza rete / uno spreco, una danza / ... che si ripete // uno scialo di speranza / giovinezza avara / uno spreco, una danza / ... una tonnara // giovani tonni / arpionati in mare / ribolle il sangue / rosso nelle tonnare // ieri erano terroni / oggi sono magrebini / uguale la ferocia / uguali gli assassini // sia rosso o pinna gialla / la musica non stride / chi non sa stare a galla / la fiocina lo uccide // tonnare di milano / tonnare di torino / la mano del padano / può esser mano di assassino // in tutto il mondo i giovani / son fertili risorse / i migliori investimenti / più sicuri delle borse // non possiamo sciuparli / diamo loro protezione / non dobbiamo utilizzarli / come carne da cannone // il benessere difeso / non e' fatto controverso / ma non può essere inteso / come guerra al tuo diverso // nessun grida tutto tace / tanto cresce la paura / che in attesa dell'orbace / sol qualcosa rassicura // è quel poco di giardino / che sta dietro casa mia / in attesa del becchino / io sto bene, e così sia.

Siamo arrivati in fondo a questa piccola storia dimenticata, senza importanza, fatta di poco, sbiadita, che si ripete. Banalmente, stupidamente, inesorabilmente. Cambiano nomi e circostanze ma si ripete ancora ed ancora, inarrestabile. Ormai tonno italiano se ne trova sempre meno. Oggi la nostra civilissima comunità divora in prevalenza tonno straniero, pescato in tonnare non diverse da quelle di ieri. [...]

Questo testo è nato per essere eseguito in pubblico - con le necessarie modifiche funzionali alla diversa fruizione, assistito da contributi multimediali. Chi desiderasse organizzare una serata, può contattare l'autore sul sito: [www.marcoperesi.it](http://www.marcoperesi.it)

